

Martedì 14 aprile 1998

12 l'Unità

LA POLITICA

Animata la vigilia del congresso nazionale degli azzurri che si aprirà giovedì al Forum di Assago

# «Professori» in rotta col vertice di Fi Berlusconi insiste nella corte a Bossi

Per le amministrative di maggio e giugno qualche intesa si farà

ROMA. «Per ora voglio stare zitto, per andare poi ad un confronto più radicale». Lucio Colletti alla vigilia del congresso di Forza Italia - non è ancora certo se vi parteciperà - preferisce tenere la bocca chiusa, non si lascia andare nemmeno alle celebri battute taglienti che ne fanno, a Montecitorio, uno dei più «corteggiati» tra i deputati di Berlusconi. Ma è che ormai i professori, o almeno quelli eterodossi, non sono più bene accetti nelle aule del partito se, per dirla con Marco Taradash, «si spendono 10 miliardi per un congresso che vuole fare fuori Colletti e gli altri solo perché non fanno parte della struttura», con riferimento alla polemica innescata dal responsabile organizzativo, Claudio Scajola. Ma è prevedibile che Berlusconi, in quel di Assago, quando parlerà nel pomeriggio di giovedì, farà di tutto per ricucire, per non danneggiare l'immagine di un partito che ha voglia di celebrarsi. E che per questo utilizza altre celebrazioni - il 18 aprile, giornata conclusiva delle assise, che termineranno con un corteo che sempre Taradash definisce «telecomandato». Berlusconi in questo momento deve occuparsi di cose più importanti piuttosto che di beghe interne - e in tal senso deve misurarsi anche con le lotte per accedere all'unica vera plancia di comando, quell'ufficio di presidenza dove sei membri saranno eletti dal congresso. Insomma, Forza Italia riuscirà o no a fare l'accordo con la Lega? In queste ultime settimane si è visto e ascoltato tutto e il contrario di tutto, ma gli ultimi segnali di fumo mandati dal carrozzone sono negativi. E infatti Bossi conferma che non andrà ad Assago. Ma Berlusconi insiste nella necessità di costruire l'asse preferenziale con la Lega, tanto è vero che per le elezioni del 24 maggio, e poi del 15 giugno in Friuli Venezia Giulia, sono al lavoro le diplomazie dei due partiti e certamente qua e là gli accordi si faranno, magari per il secondo turno. Insomma, non ci sarà un patto organico, ma la via è tracciata per tentare di fermare l'Ulivo.

Bossi non sarà al congresso, non ci saranno nemmeno D'Alema e Manconi, impegnati altrove, ma gli altri leader politici si vedranno nel parterre del forum. Nessuno di loro parlerà, come annunciato da Berlusconi nella conferenza stampa di presentazione delle assise, ma c'è da scommetterci che il tema Lega e il tema giustizia saranno al centro dei commenti post relazione. Anche perché sono gli argomenti su cui di più si esercita il cavaliere nelle sue esternazioni, soprattutto quando si lascia andare a ruota libera.

Perché la corsa all'ufficio di presidenza? Perché, dicono tutti i forzisti, è l'unico luogo dove si discute, dove si prendono decisioni. Forse qualcuno ha potuto affrontare la questione Lega? O non piuttosto ha dovuto subire la svolta del presidente? Ecco perché l'ufficio di presidenza

LE TAPPE DI FORZA ITALIA	
26 gennaio 1994	Berlusconi annuncia: «Scendo in campo».
27 marzo	Alle politiche vince il Polo; Fi ha il 20,1%.
28 aprile	Berlusconi riceve da Scalfaro l'incarico di formare il governo.
12 novembre	Sindacati in piazza a Roma contro finanziaria e riforma sistema previdenziale.
22 novembre	Berlusconi a Napoli alla conferenza Onu riceve l'avviso di garanzia dalla procura di Milano: «Non mi dimetto».
23 dicembre	Berlusconi, sfiduciato alla Camera dopo l'accordo-ribaltone Pds-Ppi-Lega, si dimette. Chiede elezioni.
21 aprile	Elezioni, vince l'Ulivo.
9 novembre	Il Polo in piazza contro la politica economica del governo.
11 novembre	Il Polo abbandona l'aula e non partecipa al voto sulla finanziaria.
22 gennaio 1997	La Camera dice sì alla Bicamerale con il voto di Berlusconi, Fini si astiene.
28 gennaio	Berlusconi propone il partito unico del centrodestra.
9 aprile	Il Polo vota con l'Ulivo la missione in Albania.
3 maggio	Polo in piazza a Milano contro il governo.
18 giugno	accordo Polo-Ulivo nella cena di casa Letta sul sistema elettorale (doppio turno di coalizione).
30 giugno	Voto finale in Bicamerale: sì del Polo.
10 ottobre	Passo indietro di Berlusconi, «se si vota non sarò io candidato premier».
1 febbraio	Berlusconi da Parigi attacca il Pds (ma per molti anche An): «Non credo alle abiure, al pentitismo politico».
28 febbraio	Verona, assemblea An, tra Berlusconi e Fini è gelo.
18 marzo	Berlusconi lancia con Casini e Formigoni il Polo di centro.
18 marzo	Il Parlamento bocchia la sussidiarietà, Berlusconi: «Un macigno sulle riforme».
29 marzo	Berlusconi: una mia condanna peserebbe sulle riforme.
3 aprile	Nuovo attrito con Fini a causa della Lega. «La politica è fatta di numeri, dice Berlusconi; Fini ribatte: «Ma anche di valori».

za diventa una meta per questo partito non partito. Alla fine vi si contano una trentina di persone: su tutti il presidente. Il quale nominerà sei membri, che saranno scelti tra Urbani, Tremonti, Martino, Dell'Utri, Marzano, Bonaiuti, Mathieu, Pera. Quelli che fuoriescono dalla lista si farà in modo che siano eletti dal congresso. «Ma i professori si tenterà di tenerli nel gruppo dei nominati da Berlusconi, per non dargli troppa importanza», confida uno dei membri di diritto dell'ufficio, gettando altro olio sul fuoco delle polemiche. I membri di diritto sono i capigruppo di Camera, Senato e parlamento europeo (Pisanu, La Loggia, Azzolini), i tre vicepresidenti (Biondi, Contestabile e Podestà), più il responsabile dell'organizzazione Scajola e il tesoriere Dell'Elce. Saranno cooptati tre coordinatori regionali: Rosso del Piemonte, Tajani del Lazio e Martuscello della Campania e i presidenti di giunte e consigli regionali come Galan, Ghigo e Calabrò e i sindaci di alcune grandi città, come Albertini di Milano e Di Cagno Abbrescia di Bari. E

I NUMERI DEGLI AZZURRI	
Deputati	111
Senatori	39
Europarlamentari	22
Presidenti di giunta regionale	3
Sindaci	477
Eletti nell'amministrazione comunale (esclusi i sindaci)	6623
Delegati presenti al congresso (di cui 1652 eletti nei 117 congressi)	3.076
Iscritti a Forza Italia	140.000
Club di Forza Italia: circa	2.500

infine ci sono i sei eletti dal congresso. Può candidarsi chiunque, basta che venga sostenuto dalle firme di 100 delegati. In lizza, tra gli altri, sicuramente Donato Bruno, responsabile per le politiche della giustizia.

Ro.La.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi Maurizio Brambatti/Ansa

## Si comincia giovedì col saluto di Formigoni

Il saluto del presidente della Lombardia Formigoni, quello del sindaco milanese Albertini e poi toccherà a Silvio Berlusconi dare il via al primo congresso di Forza Italia, giovedì pomeriggio nel forum di Assago, quello dei concerti pop e rock. Ma prima della sua relazione sarà proiettato il filmato sul 18 aprile del '48, con cui il cavaliere ha voluto scandire le sue assise, in nome di quella libertà che a suo dire il governo dell'Ulivo minaccerebbe un giorno si e l'altro pure. La giornata di venerdì sarà dedicata agli interventi, al saluto delle delegazioni straniere, mentre sabato si voteranno le relazioni prodotte dalle sette commissioni, si voteranno i sei

membri eletti del comitato di presidenza e si incoronerà il presidente del partito, Silvio Berlusconi. I lavori termineranno nel pomeriggio quando, al grido di «Forza Italia, forza di libertà», un corteo muoverà da porta Venezia per giungere a piazza Duomo dove il cavaliere parlerà al popolo forzista: un bagno di folla per dimostrare che Forza Italia non è un partito di plastica.

## Parlamento e dintorni



A Tatarella piace il '68 e di notte le macchine sono inquiete

GIORGIO FRASCA POLARA

BELLA LA VITA DEL DIRIGENTE «ECOLOGICO». L'ing. Bruno Agricola, «già direttore generale, al dicastero dell'Ambiente, della conservazione della natura recentemente trasferito dal ministro ad altro incarico» (testuale da un'interrogazione del deputato verde Alfonso Pecoraro Scanio), ha costituito e presiede la società «Federazione Ecologica Verde Blu» con il dichiarato intento di «contribuire all'attuazione delle strategie dello sviluppo sostenibile nel nostro Paese». L'ing. Agricola ha naturalmente «proposto a diverse associazioni scientifiche e ambientaliste di entrare a far parte del comitato promotore» della sua società. Domanda: il dirigente-presidente è stato autorizzato dal gabinetto del ministro a costituire e presiedere una società che ha come scopo principale quello di raccogliere finanziamenti in molti casi erogati o provenienti dallo stesso ministero? Sennò, come valuta il ministro «questo palese conflitto di interessi e quali accertamenti e provvedimenti intende prendere?».

COME SI SVILISCE UN NOBILE LAVORO. Qualche domanda è d'obbligo anche per il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. L'occasione: nella nuova pubblicità del «Gratta e vinci», tra un gruppo di infermiere sorridenti spicca in primo piano una donna - come dire? - «grattata», ingioiellata e in abito da sera. Sotto, questa scritta: «Basta un attimo per cambiare vita». Domanda: questa immagine svilisce o no un nobile lavoro svolto da milioni di persone? Otra domanda: viene proposta o no una immagine surrettiziamente comparativa, mettendo a confronto due stili di vita, quello delle infermiere che lavorano e quello della signora arricchitasi con il «Gratta e vinci»? Allora, ministro Visco: vogliamo disporre il ritiro (immediato) di questo spot?

IN 200 ASPETTANO DA OTTO ANNI. Nel '90 fu bandito un concorso per duecento posti di assistente sociale, «coordinatore in prova, settima qualifica». Il concorso si svolse poi nel '95, ma furono necessari altri due anni perché fosse compilata, approvata e pubblicata la graduatoria. Se non che nel frattempo era scattato (con la Finanziaria '97) il blocco delle assunzioni pubbliche. La Finanziaria di quest'anno ha - vivaddio - superato il divieto. Ma i duecento aspettano ancora di essere assunti. Da otto anni. In prova.

I SOLDI DELLA MAFIA? DESTINIAMOLI ALL'ONU. Che si fa dei soldi confiscati alla criminalità organizzata? Un'idea viene da Antonio Soda (Ds), la cui proposta di legge è stata sottoscritta da autorevoli rappresentanti di tutti i gruppi della Camera: destinarne il 15% all'Onu e per essa all'agenzia viennese (Unctf) preposta al controllo internazionale delle droghe e alla prevenzione del crimine internazionale. «Nessun paese può oggi ritenere possibile ed efficace un impegno solitario per prevenzione e lotta al crimine organizzato», spiega Soda: «Nell'epoca della globalizzazione dell'economia anche la criminalità organizzata ha assunto natura altrettanto planetaria. Ed è quindi anche su questa dimensione che la lotta va condotta».

IL COLMO? TATARELLA CHE ESALTA IL SESSANTOTTO. Davvero, non c'è più religione. Ecco come, facendo finta di avere il gruppo in gola per l'indignazione, il capogruppo di An Pinuccio Tatarella ha tenuto brodo (insisto: manifestazione di malavoglia) alla scenata a freddo del suo collega forzista Beppe Pisanu per la stretta dei tempi imposta da Luciano Violante al lavoro costitutivo della Camera. Tatarella: «Presidente, lei deve consentirci di gestire il nostro venti per cento del tempo [...] La quota è nostra ma possiamo gestirla insieme, a differenza di un noto slogan del '68». Violante: «Lei sa com'è finito il Sessantotto...».

QUESTA NOTTE LE MACCHINE SONO INQUIETE... È il titolo intrigante (si riferisce ai computer-interlocutori) del nuovo Quaderno Info su «Tecnologie dell'informazione e modelli di società». Info è curato dal gruppo Ds della Camera; ed il Quaderno raccoglie e rielabora ampiamente i materiali di un convegno promosso un anno fa da Giovanna Grignaffini, Giovanna Melandri e Franca Chiaromonte. Tra gli altri, contributi di Abruzzese, Rodotà, Militello, Calabrese, Ortolano ed uno (sacrosanto) di Alessandro Ovi: «Molti telefonini, pochi computer». Chi è interessato ai Quaderni può richiederli alla redazione: via Uffici del Vicario 21, 00186 Roma, Tf. 67604389, E-mail: menduni@uni.net.

## L'ANALISI

Il 21 aprile il governo dell'Ulivo compie due anni: le iniziative, i successi, i problemi

# Rigore più pace sociale? Eppure (s'è visto) è possibile

ENZO ROGGI

NON è vero che il bilancio del primo biennio dell'Ulivo sia tutto pubblico col conseguente accesso alla moneta unica. È invece vero che, assieme e per conseguenza di questo straordinario risultato, l'Ulivo ha conferito un insieme di caratteri, di premesse inedite, di aspettative nel corpo della società e nella mentalità nazionale. Il dato macroscopico che testimonia questa rivoluzione dello spirito pubblico è il fatto che la più gigantesca e concentrata operazione di risanamento, cioè di sacrifici, sia avvenuta mantenendo una sostanziale pace sociale. Hanno concorso a questo inedito storico vari fattori. Anzitutto il metodo della concertazione tra governo e rappresentanze della società, e il patto sulla politica dei redditi. Ciò ha messo in un circuito di coerenza l'interesse generale (lo Stato) e i differenti interessi di corpo (parti sociali). Tentativi del genere in passato o sono falliti o hanno dato risultati parziali e unilaterali. In secondo luogo, l'aver integrato il rigore dei conti con una

giustizia distributiva, ha salvaguardato e migliorato il profilo di una società che rifiuta la darwiniana suddivisione tra due terzi di protetti e un terzo di dannati. Se è vero che c'è una crisi del primato del lavoro - come etica e come egemonia - ciò è dovuto alla dinamica oggettiva dei modi di produzione, non ad una cieca e subalterna politica di umiliazione dei diritti. Ed è proprio in questa distinzione che si rintraccia la specificità di una politica di centro-sinistra. La stessa disputa sulle 35 ore si iscrive in questa cornice. Dunque è possibile - senza cadere nel dirigismo statalista - guidare una modernizzazione fatta di mercato, sana finanza pubblica, stabilità, flessibilità regolata dei fattori produttivi, privatizzazioni legate alla democrazia economica, sussidiarietà della mano pubblica in infrastrutture materiali e immateriali: in sostanza, è possibile liberare forze espansive senza farlo pagare ai soliti noti.

Ma tutto questo ha ancora il carattere della potenzialità, della premessa. È davvero difficile ritenere che in due an-

ni si potesse ottenere di più, dato il punto di partenza. Ed è impossibile negare che questo esito sia dovuto anzitutto alla scelta politico-culturale della sinistra italiana che ha anticipato su questo terreno tutte le altre sinistre europee. Ora c'è un ricco materiale pratico e psicologico accumulato che nessuno può pensare di disperdere: qui è la prova prima della sconfitta della destra che reagisce confusamente e senza eco sociale, qui è la ragione dello strappo di Fini e della inconcludenza di Berlusconi. Ma proprio qui riposa anche l'esigenza di una fase ulteriore, quella che commette in un unico canovaccio la certezza di reggere alla convergenza europea, l'equilibrio virtuoso tra risanamento e sviluppo, l'avvio di una inedita strategia per portare il Mezzogiorno alla media nazionale, la modernizzazione dell'apparato pubblico e delle reti materiali e formative. La novità possibile comporta e assume il carattere di quello che Veltroni chiama «un nuovo Patto sociale», cioè un vincolo liberamente contratto da tutte le parti in causa che renda riconoscibile una strategia na-

zionale di riforme e di regole entro cui esplicitare la dialettica tra le forze sociali e tra Stato e società. Questa idea del «Patto» è cosa diversa, più ampia allo stesso tempo meno ambigua dell'idea di un immediato patto «bipartiziano» tra maggioranza e opposizione sul Mezzogiorno. Naturalmente, niente da eccipere ad una convergenza parlamentare che veda l'opposizione dare finalmente una mano alla credibilità europea del Paese. Purché sia chiaro che la credibilità primaria è offerta dalla politica di questa coalizione, dalla sua tenuta, dalla sua intrinseca limpidezza. Anche i centristi d'Europa hanno capito che non ci sarebbe moneta a 11 al di fuori della continuità del governo Prodi e della sua politica. Ora ogni attenzione è concentrata sul DPEF. I ministri dell'Euro si aspettano impegni duraturi sul rientro del debito; Rifondazione si attende una lotta alla disoccupazione essenzialmente affidata al diretto intervento della mano pubblica; le imprese si attendono alleggerimenti fiscali. Non so quanto ciascuno vi ritroverà di ciò che aspetta. Ma chi guardi più lon-

tano sa che, a partire da questa primavera, deve e può scattare un cambio di marcia, che non è un cambio di strada ma di velocità. Il DPEF deve essere il propellente di questa accelerazione. Ora non v'è dubbio che esistono tensioni e differenze nella stessa maggioranza, e anche all'interno di singole sue forze, sui contenuti e i tempi. Sarebbe tuttavia poco serio attribuire a queste differenze un che di eterno rigore né una della spesa facile, né un partito spontaneista né uno dirigista, né un partito neosocialista né uno demolitore delle protezioni sociali. Queste definizioni possono servire solo a descrivere facce di una difficoltà oggettiva nella ricerca del giusto mezzo. Le sollecitazioni di Napolitano e Bassolino sul Mezzogiorno come priorità sociale-nazionale sono forti del fatto che sorgono da punti di osservazione diretta della realtà ma stanno ben dentro ad una priorità comune della maggioranza. Così, anche chi, dal governo, dice che nel Sud ci sono già condizioni di appetibilità per le imprese superiori a

quelle dell'Irlanda e del Galles, non intende dire che tutto il fattibile è stato fatto tanto meno che tutte le potenzialità stiano già agendo: lo snodo è proprio nella dimensione e nella velocità dei fatti e degli attori, a cominciare dall'imprenditoria che deve voltarsi massicciamente laddove nuove opportunità attendono.

Questo dell'atteggiamento imprenditoriale è l'altro nodo da sciogliere, dopo le ingenerose e inutili minacce di marzo. Un nodo culturale, anzitutto. La si smetta di tenere aperta un'odiosa contabilità tra interesse aziendale e misure di protezione sociale. Di più: l'imprenditoria deve capire davvero che equità e solidarietà, ancorché costose, sono fattori che rendono forte la compagnia nazionale e, dunque, concorrono direttamente allo sviluppo. La tenuta di un Welfare riformato e sostenibile è l'altra faccia dell'accelerazione italiana, e l'obiettivo deve essere il compimento di un nuovo sistema di inclusione e protezione. Il centro-sinistra ha fatto in proposito una duplice promessa: incoraggiare e facilitare l'auto-pro-